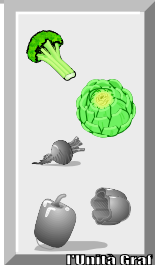


Domenica al verde



**Bulbi in vaso
E i giacinti
fioriranno
in primavera**

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

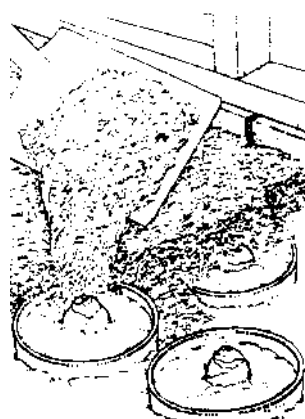
Oggi, parliamo di bulbose: piante ornamentali ideali per la serra fredda, cioè un riparo che non possiede nessun tipo di riscaldamento artificiale e non è niente di più di una copertura di protezione contro le punte estreme di freddo, umidità e vento. Chiunque può avere una piccola serra «fai da te» anche sul balcone e utilizzarla per ottenere una fioritura colorata per quasi tutto l'anno. Giacinti, tulipani, narcisi, giacinti del pennacchio, crocus e iris bulbose si prestano tutti bene alla coltivazione in serra fredda, benché i dettagli della loro coltivazione varino leggermente. Tutte queste bulbose possono essere piantate in autunno perché fioriscono in inverno e in primavera. Le esigenze di narcisi e tulipani sono simili tranne per il fatto che questi bulbi vanno piantati lasciando emergere dalla composta solo la punta, mentre è meglio interrare completamente le iris bulbose e i giacinti del pennacchio. Nel caso dei giacinti piantare i bulbi in composta da vaso lasciando spuntare metà, poi interrare il vaso in un cassone.

Quando cominciano a germogliare dopo sei-otto settimane, spostare i vasi in una posizione ombreggiata della serra prima di porli in piena luce. Mantenere la serra ben arieggiata ma durante l'inverno impedire che si raffreddi troppo. Dopo la fioritura spostare le piante in luogo ombreggiato e lasciare che le foglie appassiscano naturalmente. I bulbi non vanno forzati alla fioritura per due anni consecutivi, ma solo i bulbi che hanno ricevuto un trattamento particolare possono essere forzati. Per avere poi una nota di colore duratura piantare Agapanthus, Hippeastrum, Trigrigia e Polianthes in primavera, Nerine in agosto e Ixia tra ottobre e novembre.

Immagini e informazioni sono tratte da «Il manuale di giardinaggio» della Casa editrice Zanichelli.



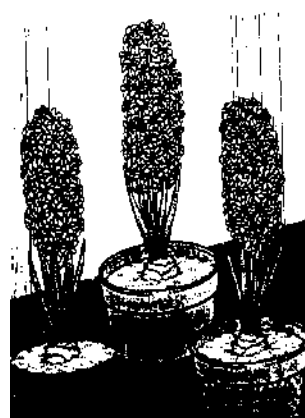
All'inizio dell'autunno scegliere i bulbi di giacinto di dimensioni uguali e interrarli poi di torba, pietrisco o cenere. Usare dei vasi bassi o dei contenitori ornamentali.



Dopo averli invasati interrare i bulbi di giacinto in serra o in un cassone coprendoli poi di torba, pietrisco o cenere. Tenere la composta umida.



Dopo sei-otto settimane, quando spuntano i primi germogli, dissotterrare i vasi e porli in un luogo fresco, ombreggiato e riparato dal gelo.



Dopo una settimana spostarli in piena luce. La fioritura avverrà all'inizio della primavera. Poi tenerli al fresco in leggera ombra, mentre le foglie appassiscono.

La previsione delle conseguenze dell'effetto serra in uno studio pubblicato dal «British Medical Journal»

XXI secolo, salute a rischio per il caldo Malattie tropicali anche in Europa

Secondo l'epidemiologo Anthony McMichael, il rapido surriscaldamento del pianeta rappresenta un pericolo soprattutto per le popolazioni dei paesi più poveri. «La minaccia può essere affrontata - afferma -, ma le soluzioni vanno trovate oggi».

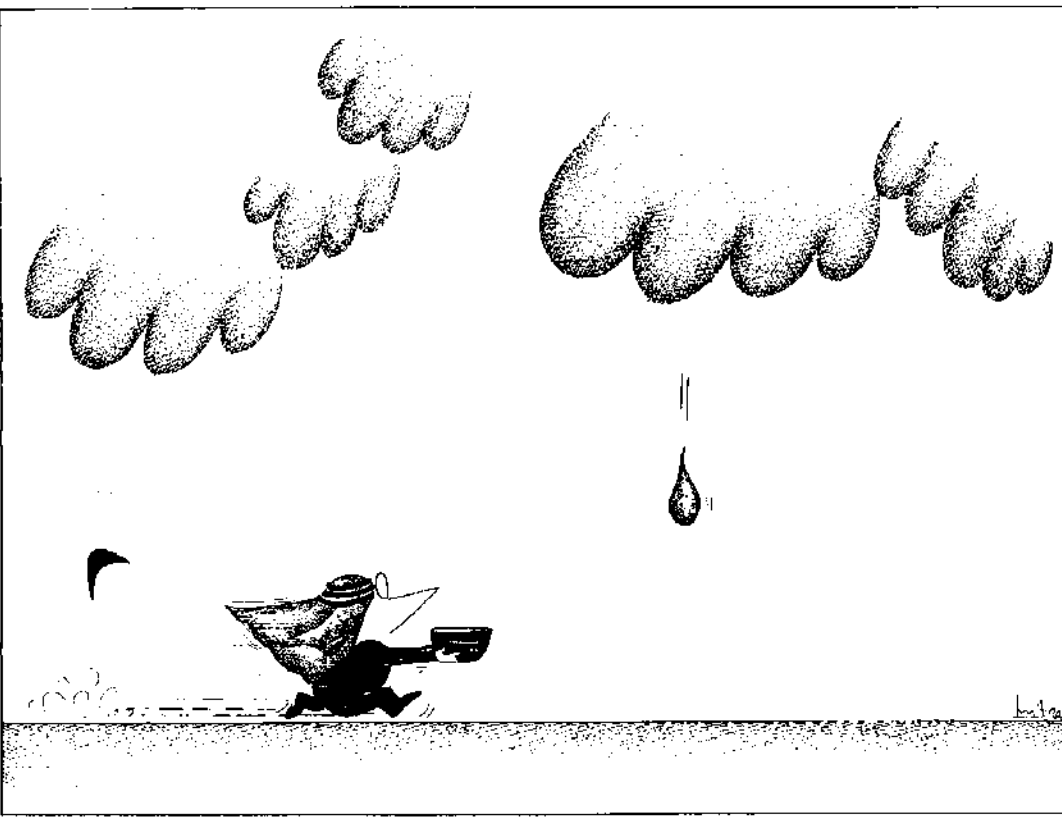
Uno scenario minaccioso quello del prossimo secolo per la salute della Terra e dei suoi abitanti. È la fosca previsione contenuta in un rapporto pubblicato ieri dal «British Medical Journal» in cui vengono sottolineati i rischi per la salute pubblica derivanti dal previsto aumento della temperatura media mondiale compreso tra 1 e 3,5 gradi entro i prossimi cent'anni. Autori dello studio sono due medici londinesi collaboratori dell'Ipcc, l'Intergovernmental Panel on Climate Change, il comitato scientifico intergovernativo sui mutamenti climatici creato nel 1988 dalle Nazioni Unite. Lo stesso comitato che, lo scorso anno, ha evidenziato le responsabilità delle attività umane sul bilancio complessivo del clima. Sono aumentate infatti le emissioni di biossido di carbonio, di metano e altri gas che, raggiungendo la troposfera, intrappolano calore e causano poi l'aumento di temperatura della superficie terrestre.

A quanto pare, la velocità del cambiamento climatico mondiale nel prossimo secolo non avrà paragoni storici. Dovrebbe essere maggiore di qualsiasi altro cambiamento naturale del clima da quando, diecimila anni fa, è stata introdotta l'agricoltura. Inutile perciò negare i potenziali effetti sulla salute. Anthony McMichael, il medico epidemiologo principale responsabile del nuovo rapporto, invita a una presa di posizione globale in grado di fronteggiare questa minaccia: «L'obiettivo» spiega «è quello di far pressione adesso su tutti gli organismi competenti per evitare pericolosi vuoti gestionali futuri».

L'aumento della temperatura previsto può paradossalmente avere anche dei benefici. Come quello per le aree a clima temperato in cui l'inverno sarà più mite, con minore mortalità tra gli anziani. Le estati ancora più calde, invece, renderanno difficoltosa la sopravvivenza di alcuni tipi di zanzare. Troppo poco però rispetto agli svantaggi. Tra gli effetti «diretti» sulla salute si calcola un aumento della mortalità e della predisposizione alle malattie a causa dello stress termico e del caldo. Anche la salute dell'apparato respiratorio risulterà minata, con la prevedibile maggior concentrazione nell'aria di allergeni come le spore di inquinanti chimici come l'ozono prodotto dalle reazioni fotochimiche sensibili all'aumento di temperatura.

«I danni però saranno perlopiù indiretti - continua McMichael -, come quelli dovuti a malattie infettive quali malaria, tripanosomiasi, encefaliti virali e schistosomiasi, trasmesse grazie all'intervento di organismi vettori, e che sembrano essere le più sensibili al fenomeno climatico paventato. Infatti l'innalzamento della temperatura e la variazione quantitativa delle acque di origine piovana possono incidere su tipo, proliferazione e comportamento dei vettori».

I paesi delle zone tropicali e subtropicali del pianeta, dove la maggior parte di queste malattie è endemica,



saranno quelli più colpiti. Circa il 45% della popolazione mondiale vive in aree a potenziale rischio di trasmissione della malaria e, secondo i calcoli più attendibili, la quota è destinata a raggiungere il 60% alla fine del prossimo secolo. Un pericolo che non è circoscritto alle aree sottosviluppate: «Anche le zone temperate - saranno interessate dall'espansione delle malattie infettive procurate dai vettori. Ad esempio, le encefaliti virali «trasportate» da zecche potranno

interessare soprattutto l'Europa occidentale e la Scandinavia. La leishmaniosi, caratteristica del bacino mediterraneo, può espandersi a Nord. E la malaria stessa, ampiamente presente nel Vecchio Continente prima di questo secolo, può ripresentarsi aprendo una breccia nelle misure protettive di salute pubblica fin qui adottate. Per non parlare poi della possibile contaminazione delle acque potabili e del rischio connesso di colera. Questo è infatti favorito da acque più calde, con alghe e organismi

del fitoplancton e dello zooplancton che agiscono come riserva naturale del Vibrio Cholerae».

Non vanno sottovalutati gli effetti a lungo termine sulla salute determinati dai danni a carico di un'agricoltura pesantemente condizionata dall'aumento di temperatura. Soprattutto le coltivazioni di cereali risulterebbero drasticamente colpite. Europa e America settentrionale saranno investite da estati secche, mentre in Canada e Siberia (zone temperate d'alta latitudine) potrebbe addirittura

raumentare la produzione agricola.

A pagare il conto più salato saranno, anche in questo caso, le popolazioni dei paesi più arretrati, incapaci di controbilanciare la riduzione complessiva dell'agricoltura, passando ad esempio a colture alternative o altri metodi di produzione. Fame e malnutrizione aumenteranno la mortalità infantile e i deficit fisici e intellettivi dei bambini. Per gli adulti si assisterà a una riduzione dei livelli energetici, della capacità di lavoro e dello stato di salute. Un importante studio ha previsto il numero addizionale di affamati per l'anno 2060 da attribuire al solo cambiamento climatico: ai 600 milioni già previsti bisognerà aggiungere un numero di individui che varia tra 40 e 300 milioni.

Anche le risorse idriche, messe in crisi dal cambiamento di clima, influenzeranno lo stato di salute generale, indispensabili come sono per l'agricoltura, il bestiame e l'igiene personale. Non è difficile prevedere drammatici risvolti con l'acuirsi di note tensioni sociali per l'approvvigionamento di acque da fonti naturali già adesso oggetto di contesa tra paesi sottosviluppati. Nel 2100, inoltre, se la temperatura media aumenterà come previsto, il livello dei mari crescerà di 40 centimetri. «Oltre la metà della popolazione mondiale ricorda il dottor McMichael - vive a 60 chilometri di distanza dal mare. L'innalzamento del suo livello avrebbe enormi conseguenze non solo sulla produzione alimentare e sull'economia, ma anche sulla salute pubblica. Lo spostamento di intere comunità che vivono sulla costa o in piccole isole potrebbe avere effetti pericolosi per la salute nelle nazioni popolate più povere e con scarse risorse materiali. Un aumento di mezzo metro raddoppierebbe il numero di persone (oggi 46 milioni) colpite da inondazioni annuali. Senza trascurare le alterazioni a carico dell'intero ecosistema marino come l'ipertrafia delle alghe e la produzione di tossine nel pesce commestibile».

Tutto questo dovrebbe portare a un maggiore interesse della collettività internazionale verso le possibili implicazioni che il cambiamento di clima avrà sulla salute. Secondo Anthony McMichael «è un errore vedere futuro e presente della salute ambientale come due problemi disgiunti, in competizione tra loro per attirare ulteriori attenzioni di ricerca e politiche. Bisogna trovare soluzioni adeguate oggi, in vista dei problemi individuati per il futuro».

Sulla via più efficace di affrontare un problema da più riconosciuto non c'è accordo generale. All'intervento sovranazionale e globale auspicato da McMichael ci sono (se ne parla nella scheda qui accanto) alternative misure più semplici di cui si fanno interpreti altri esponenti della comunità medico-scientifica. Intanto, vietato augurarsi altri cento anni come questi.

Michele Papa

Rivoluzione nei trasporti, energia solare più boschi contro la febbre della Terra

«La soluzione della «questione climatica» - un argomento di cui si discuterà alla conferenza internazionale sulla desertificazione che si apre domani a Roma, ndr - con l'intervento globale proposto da McMichael va integrata e resa operativa con lo sforzo di politiche locali mirate e con il contributo personale di noi tutti», scrivono Cathy Read e Robin Scott, esperti di salute pubblica, in un editoriale dedicato al nuovo studio pubblicato dal «British Medical Journal». «Noi occidentali - continuano - siamo poco sensibili ai problemi dei paesi sottosviluppati, alla possibilità che i vettori stimolati da un clima più caldo possano diffondere alcune malattie infettive. Manca la consapevolezza di questi problemi. E, invece, il cambiamento di clima è un aspetto cruciale del modello di sviluppo insostenibile che la società dei consumi sta purtroppo seguendo». I due esperti britannici pongono l'accento sulle malattie croniche caratteristiche della civiltà occidentale, tutte dipendenti da uno stile di vita discutibile. Read e Scott ricordano che «molti cibi che

mangiamo, talvolta anche in eccesso, e che peraltro non sono estranei allo stato cattivo della nostra salute, vengono prodotti in altre parti del mondo. Prima di arrivare sulle nostre tavole sono sottoposti a lunghissimi viaggi che certamente contribuiscono all'inquinamento ambientale. È una spirale perversa, ognuno di noi può e deve fare qualcosa. Pensare con ampi orizzonti alla soluzione del problema va bene. Ma resta un esercizio inutile se non è accompagnato da un lavoro a livello locale e dall'azione personale». I due esperti propongono alcune misure: creazione di un sistema di trasporti integrato e ritorno a sane abitudini quali passeggiare o andare in bicicletta; sul piano energetico, abbassare il consumo di carburanti fossili, migliorare l'isolamento termico delle abitazioni, esplorare il potenziale di energie rinnovabili (la tecnologia fotovoltaica solare da sola potrebbe generare fino al 70% del fabbisogno britannico; promozione della produzione agricola a livello locale; rimboscimento (gli alberi assorbono e riciclano biossido di carbonio).

La navetta Atlantis ha agganciato la Mir Il satellite «Lewis» precipita ma non arriverà sulla Terra

Fuori controllo, il satellite «Lewis» della Nasa sta precipitando sulla terra. Lo ha reso noto il comando spaziale degli Usa. Prima del contatto con l'atmosfera, atteso per il prossimo 24 ore, «Lewis» compirà innumerevoli orbite e pertanto è impossibile prevedere con esattezza il tempo e il punto dell'impatto. Gli esperti ritengono che che l'attrito con l'atmosfera causerà la completa distruzione del satellite, e che nemmeno i suoi frammenti arriveranno a toccare il pianeta. «Lewis» era stato lanciato il 22 agosto e secondo i programmi doveva rimanere in attività cinque anni per fornire immagini della Terra a uso tanto scientifico quanto commerciale.

Intanto dopo 83 giorni su Marte il lavoro di Pathfinder e Sojourner, la sonda e il piccolo robot, continua a essere «assolutamente straordinario», sostiene il direttore del progetto. Il robot che doveva funzionare una settimana ha già moltiplicato per dieci la durata della sua vita prevista, e sta per analizzare una nuova

roccia, mentre Pathfinder continua a fotografare il pianeta e a misurare l'atmosfera.

Infine ieri l'equipaggio della Mir-formato dai russi Anatoli Soloviov e Pavel Vinogradov e dall'anglo-americano Michael Foale - ha atteso l'attracco con la navetta americana Atlantis, settimo «rendez-vous»: gli ultimi, al contrario di quanto successo con il cargo russo Progress, sono avvenuti senza intoppi il 15 gennaio e il 27 maggio scorsi. L'incontro - rimasto per qualche giorno in forse a causa dei ricorrenti problemi della Mir - fa parte del programma di collaborazione tra l'agenzia spaziale russa e la Nasa, per il quale gli Usa hanno versato 472 milioni di dollari negli ultimi 5 anni. Atlantis e Mir, salvo contrattempo, rimarranno agganciati per cinque giorni. A bordo dello shuttle c'è un computer nuovo, attrezzature e sette astronauti: un russo, un francese e cinque americani. Tutti ripartiranno il 3 ottobre ad eccezione dell'americano David Wolf, che darà il cambio a Foale.

Ma la sopravvivenza è ancora bassa Osteosarcoma, due farmaci rendono più breve la cura

L'osteosarcoma, una rara forma di cancro maligno alle ossa, secondo una ricerca può essere curato con un trattamento, a base di due farmaci, che darebbe gli stessi risultati della tradizionale chemioterapia con dieci medicinali e durerebbe molto di meno, 18 settimane rispetto a 44.

Lo ha rivelato uno studio i cui risultati sono stati resi noti dalla rivista specializzata The Lancet. Gli esperti dello «European Osteosarcoma Intergroup» hanno sottoposto alcuni pazienti alla nuova cura a base di doxorubicina e cisplatina e altri a quella utilizzata finora. Dopo cinque anni nei due gruppi era sopravvissuta la stessa percentuale di persone. L'osteosarcoma ha un'incidenza molto bassa, un caso su 200.000 individui, e colpisce soprattutto soggetti di età compresa fra i dieci e i venti anni. Le possibilità di guarigione tramite intervento chirurgico sono minime e per questo si rende necessario

un trattamento intensivo prima e dopo l'operazione. La terapia a base di dieci farmaci incrementa notevolmente le possibilità di sopravvivenza, ma ha pesanti effetti collaterali che a volte inducono all'interruzione del trattamento. Quella con due medicinali è decisamente meglio tollerata, come dimostra il fatto che è stata portata a termine dal 94 per cento dei pazienti presi in esame dal dottor Robert Souhami e dagli altri ricercatori, mentre soltanto il 51 per cento dei soggetti ha ultimato il trattamento con dieci farmaci.

Gli autori dello studio hanno comunque sottolineato che soltanto il 65 per cento dei pazienti sopravvivono almeno cinque anni, il che significa che sono necessarie nuove ricerche per individuare trattamenti più efficaci. Una possibilità potrebbe essere il trapianto di midollo che comporta tuttavia problemi di compatibilità.

«Un mondo in un mese»

Dal 3 ottobre
in tutte le principali
librerie il QUINTO NUMERO di

supplemento
mensile di politica
internazionale
al n. 86
del settimanale
dei Comunisti unitari

cominform
MESE

«La sinistra europea»

Articoli, interventi e interviste di:
**GYSI, SCHNEIDER, HALEVI
CHESNEAU, MOLTEDO, PETTINARI, PORTAS
GARZIA, NERANTZIS, MASSEY, BOARI**